

Universitäts- und Landesbibliothek Tirol

I conti di Tuhelj

Gelcich, Giuseppe

Ragusa, 1890

III. Ragusa ed i suoi possedimenti territoriali

III. Ragusa ed i suoi possedimenti territoriali.

Ragusa nelle controversie religiose. — Come ne sciogliesse la vertenza tra i suoi nuovi sudditi. — Malcontenti di questi per le altre disposizioni del senato raguseo in loro confronto — E per ciò si ribellano, col favore de' principi limitrofi — Azione de' Conti di Tuhelj — Questi poi ricoverano in Bosna e in Ungheria. — Rivendicano i loro antichi feudi — La legge sull' incolato contribuisce all' incremento della città — I Conti di Tuhelj, ribelli a questa legge, cercano risorse e glorie nella navigazione. — Il casato risorge per opera di Iveglia. — La contessa Elena.

Molta alla lotta per l' esistenza, che il vecchio elemento greco-latino di Dalmazia sostenne per secoli cogli invasori, tenne dietro quella per il rito, che non fu nè meno lunga nè meno sanguinosa della prima.

Roma, sollecita della cristiana civiltà de' popoli, cercò tosto la conversione anche dello Slavo¹⁾, il quale infatti abbracciava in breve le leggi dell' Evangelo, ma, pur troppo, ritenendo alcuni de' tanti pregiudizi che aveva appresi alla scuola del Paganesimo, e che, di conseguenza, dovevano mantenerlo accessibile ai principi delle eresie, che intanto venivansi quà e là manifestando, e soprattutto tra le nazioni ad esso contermini. Per iscongiurare, adunque, con efficacia e prontamente il pericolo di una reazione in punto di fede, da parte dello Slavo, ei conveniva creare una qualche barriera che l'avesse definitivamente e per sempre separato da tutti quei popoli, co' quali, in fatto di religione, avrebbe potuto avere un qualche momento di contatto. Nell' istituzione della liturgia slava, era stata adottata la liturgia greco-bizantina²⁾, forse in omaggio agli imperatori ai cui auspici era dovuto il consolidamento dello Slavo sulle terre del Carso, forse in riconoscenza al suffragio da essi recato nell' opera della conversione di questo popolo, forse, finalmente, e con maggiore probabilità, per opera di que' discepoli dei grandi Apostoli degli Slavi, che, dalla Moravia, discesero poi a predicare

1) Cf. *Farlati Lucius. ecc.*

2) *Broz. Crtica iz Hrv. Književnosti — Zagreb 1888. vol. 11. Edidit. Matica Hrvatska.*

anche da queste parti. E questo fatto, siccome stabiliva il punto di contatto tra lo Slavo del versante adriatico della penisola balcanica e i popoli ad esso contermini, così costituir doveva sempre un pretesto all'ingerenza de' vescovi bizantini nelle ragioni³⁾ della cattedra pontificia. È nota l'istoria delle controversie che, pel corso di circa quattro secoli, si mantennero vive per contendere al papato il diritto che esso ebbe sempre sull'Illirico, ed è notissima la legge che Attico faceva indirizzare da Teodosio II a Filippo⁴⁾ prefetto, del pretorio dell'Illirico, in risposta a quanto Papa Bonifazio (423) aveva intimato al Concilio di Corinto. Ora, oltre alle pretese che, in confronto a Roma, non erano mai state totalmente deposte, erano venute ad aggiungersi le eresie del Bogomolismo: sicchè per la chiesa Romana il pericolo di vedersi alienato lo Slavo si faceva di giorno in giorno maggiore, nè a scongiurarlo restava altra via all'infuori di quella della soppressione del rito e della lingua nazionale nell'esercizio del culto. Questo tentativo incominciato e riuscito, benchè con qualche difficoltà, nella diocesi del Metropolita Salonitano, fu poi sperimentato anche tra i popoli al Sud del Narenta. A chi volesse occuparsi dell'istoria di questi⁵⁾, non mancherebbero le ragioni per persuadersi questo appunto essere stato lo scopo delle lunghe e sanguinose guerre che le forze riunite de' Ragusei e de' Bocchesi sostennero con Barić bano di Ercegovina. Conseguenza di queste guerre fu lo scisma de' vescovi tribunjensi e di altri del continente, da quelli della costa adriatica, ove, per ancora un intero secolo, troveremo, come a Ragusa e a Cattaro, i vescovi latini di rito e di lingua, vestire la casula bisantina; ove, in certe solennità dell'anno, vedremo all'altare il vescovo latino aver d'accanto un vescovo slavo; ove, finalmente sotto una medesima volta vedremo eretti al culto di Dio e l'iconostasio e l'altare romano-latino. Bodino, secondo la leggenda, assedia Ragusa, la quale poi, sulle rovine del castello assediante, che più tardi verrà anche compreso nel pomerio, erigge la chiesa di San Nicolò nella quale, siccome taluni presumono, gli uffizi divini sarebbero stati da principio celebrati secondo il rito e nella lingua degli Slavi. Il qual fatto se ricorda il trionfo della forza materiale degli assediati, attesta quello ben più importante della libertà religiosa riconosciuta ai vinti, sia in virtù d'un patto, sia per un'altra ragione qualunque, della quale negli annali ragusei non è rimasta la memoria. Si sa soltanto di certo che, fino

3) Tosti — Dello Scisma. I. 28.

4) Cod. Theodos. tit de *Episcopis et Clericis*. Cap. 45.

5) Coletti (Farlati). *Eccl. Ragusina* — *Cir. Cervarius Metropolis sacra Ragusina* — ms. Franciscana ed — X. Y. In tenebris lux. (Vol. II. dell' *Annuario Dalmatico* pag. 137 e seg.)

al secolo quintodecimo, in quella chiesa si continuò a celebrare gli of-
fizi divini in lingua slava ⁶⁾, verosimilmente in glagolitico, che per con-
seguenza il rito slavo-bizantino vi fosse assolutamente e per sempre
escluso; ma quando e in seguito a quali circostanze ciò accadesse, gli
è assolutamente impossibile di stabilire. Quello invece che, in mezzo a
tante e cosifatte vicissitudini, par di poter eruire con tutta sicurezza,
si é che Ragusa, perduta l' antica sua influenza nelle cose della chiesa
slava delle vicine regioni oltremontane, abbia incominciata da San Nicolò
l' opera della conversione al rito latino de' popoli che, mano mano, ven-
nero ad appartenere. La qual impresa e dispendi non lievi veniva a
costarle nell' erezione di chiese e monasteri, e guai non pochi le pro-
cacciava da parte dei re di Bossina, sempre intesi alla conservazione
del rito secondo lo stile vecchio, che e allora e poi tra quei popoli fu
chiamato ortodosso-orientale „ Abbiamo spexi de' grandi danari
in convertir li habitanti de la fede bosignana al Christianesimo, et
in edificar ghiesie et acconzar villani ⁷⁾ ecc.“ Ed a convalidar la
verità di quest' asserto, che il senato raguseo, nel 1403, faceva valere
alla corté dei re d' Ungheria, in propria difesa, contro alle pretese dei
limitrofi principi di Bosna e d' Ercegovina, in sostegno dei loro sud-
diti d' una volta, basterà citare il fatto dei Basilianii di Stagno ⁸⁾ i qua-
li, poco dopo il 1333, abbandonavano quella dimora, riducendosi parte
di essi ai monasteri di Gerusalemme e parte all' Atos, per ivi fruire
d' un livello annuo che la repubblica si era obbligata di pagar loro in
perpetuo ⁹⁾. Rimovendo i calogeri s' era tolto di mezzo uno dei maggio-
ri ostacoli allo stabilimento d' un nuovo ordine di cose in fatto di rito
e di fede; rimaneva tuttavia da sostenere l' opposizione della massa,
sorretta dalla mano armata de' suoi antichi signori. E le conseguenze
di questa opposizione furono da principio veramente terribili: il ferro e
il fuoco portati fin sotto alle mura della città, i campi devastati, rase
al suolo le abitazioni, i prigionieri di guerra tradotti al patibolo tra i più ¹⁰⁾
crudeli tormenti. Era per tanto necessaria una mezza misura che, am-
mansando la gente del tèrritorio, avesse potuto assicurare ai Ragusei il

6) a. s. c.

7) *Diplomatarium Ragusanum* — l. c.

8) *Cusnich*. Storia dei MM. OO. di Ragusa — *Cerva, Coleti*. ecc.

9) I Calogeri di Atos e quelli di S. Michele di Gerusalemme vennero puntualmen-
te ogni anno, a riscuotere i diritti, che Ragusa non mancò di pagare verso loro re-
golare quietanza. Di qui forse l' abitudine che quei calogeri, anche dopo la caduta
della rep. ragusea osservarono puntualmente, venendo ogni anno in Dalmazia, a ri-
scuotere l' elemosina de' fedeli.

10) Cfr. *Diplomatarium*. l. c.

trionfo della loro missione. Questo veramente non è il luogo più opportuno per stabilire, col suffragio di un numero conveniente di dati, quale fosse proprio la via di mezzo trovata dai Ragusei, in quel grave emergente; sarà tuttavia utile il rilevare, che Ragusa, nella seconda metà del secolo quartodecimo, fu impegnatissima nel provvedere ai comodi di sacerdoti slavi, fatti venire da Zara e da Segna. Occorrendo qui delle prove, le avremo dai libri delle Reformazioni, dai quali si rileva p. e. come il dì 4 luglio 1384 si devenisse alla erezione di una casa a S. Maddalena di Breno *pro sacerdote slavico*; come il dì 1 Agosto 1391 ad istanza dei Brenesi fosse a questi confermato in vita, nella missione di parroco, *dompnus Radovan de Zara, presbiter slavicus*; come il dì 1 Marzo dell' anno successivo 1392, il predetto Radovan mandato alla cura d' anime di Gravosa, venisse sostituito a Breno dal *presbiter slavicus Petrus* ecc. — Quando poi e come alla liturgia slava, che l' origine dei sacerdoti or ora ricordati, autorizza a chiamare glagolitica, si passasse alla latina, gli è un momento della vita della repubblica ragusea che richiede una pertrazione storica impossibile nei limiti che le sarebbero permessi in queste memorie; a noi basta di constatare l' evidenza del fatto che il passaggio avvenne, e che fin tra i più zelanti figli dei diversi ordini religiosi stati a Ragusa, si videro in breve ascritti anche i nepoti di coloro, l' opposizione dei quali aveva costato tanti sacrifici ai Ragusei. Dalle memorie che ci rimangono intorno ai Conti di Tuhelj, è assolutamente impossibile stabilire ch' essi pure originariamente avessero appartenuto al rito slavo-ortodosso; dacchè la vita che i più ragguardevoli de' loro maggiori menarono in servizio de' re serbi, nonchè il fatto di un inciso ne' provvedimenti sanciti il dì 23 Maggio 1399, sul trattamento della popolazione di Slano e Terre Nuove, non basterebbero per stabilire con tutta sicurezza che, proprio fin dalla sua origine, il casato non appartenesse alla chiesa cattolico romana. In quanto alla religione de' Conti di Tuhelj si può sostenere unicamente, che appena nella seconda metà del secolo quintodecimo essi appariscono zelanti cattolici; e che da quel tempo impoi, e fino alla estinzione del casato, l' altare e il sacerdozio ebbero assai pochi benefattori tanto generosi, quanto lo furono i Conti l' istoria dei quali forma il tema di queste memorie. La Madonna sotto il titolo che la si venerava nel celebre santuario di Olovo¹¹⁾, non che i santi Cosma e Damiano n' erano i protettori particolari della famiglia, che, siccome l' assevera il cronista di essa, ne celebrava¹²⁾ le festività „*alla bosnese*“

11) Cfr. Zemljopis i Povjestnica Bosne od Slavoljuba Bošnjaka — Zagreb. Gaj. — 1851.

12) *Rolatis*. Origine della Famiglia Hrelja-Ohmuchievich co' privilegi ecc. Napoli — Roncagliolo. 1663. — p. 74.

glia, perchè dedicato alla Madonna¹⁴): e l' oratorio eretto in onor di S. Rocco nella località di Grgurić presso Slano, da quegli Ohmučević che il morbo pestilenziale inferito in Bossina, attorno gli anni 1506-1507, aveva cacciati al mare, venne intitolato anche alla Vergine nonchè ai Santi Cosma e Damiano¹⁵).

Tutto ciò per altro che serve ad illustrare la religiosa pietà dei Conti di Tuhelj, non ha da farci dimenticare le lotte da essi sostenute con il comune di Ragusa, i cui diritti sui popoli dei nuovi acquisti territoriali non furono sempre abbastanza bene determinati, ne' patti delle rispettive cessioni, stipulati coi principi del vicino oltremonte. Imperciocchè siccome i successivi ampliamenti territoriali furono sempre chiesti ed ottenuti nel riflesso del bisogno di nuove risorse pel comune, così fu sempre sottinteso in senato il diritto¹⁶) che i componenti il comune avevano di usufruire a loro beneplacito degli acquistati territori, tanto più che, al godimento di questi, era legato un annuo tributo vistosissimo, e, ciò che più importa per la storia del diritto privato raguseo, senza alcuna condizione. È superfluo il riprodurre ciò che il Resti¹⁷) disse in proposito a svantaggio del senato, tanto più che l' analogia, che alcuni scrittori¹⁸) vi vollero scorgere, coi fatti delle isole dalmate, è assolutamente priva di fondamento. Infatti, mentre il diploma 30 Luglio 1413 mercè cui l' Ungheria cedeva ai Ragusei il temporario dominio di quelle isole, ne stabilisce le condizioni della cessione; la¹⁹) legge 22 Maggio 1399, dà i più sicuri dati per stabilire che l' acquisto di Terre nuove, conseguito²⁰) fin dai giorni di Stefano imperatore di Russia, Serbia e Bulgaria, era assolutamente incondizionato.

14) Questo altare fu eretto dal voto concorde del parr. di Lisac Giov. Matteo Zaguran, e di Pietro d' Ivelja-Ohmučević; i quali avrebbero lasciata memoria della pietà loro in due lapidi. Quella del corno dell' epistola, ch' ebbi dalla cortesia del mio dottissimo amico Sig. Vincenzo Adamović, avrebbe suonato così: — „*U ime i na Slavu Bogha. Amen. Petar iz Potarnice i gnegova brachia Ohmuchièvič u ovi ostar pomogosce, i za spomenu postavisce svoje slamegne od plemena.* —

15) Oggidi vi manca l' iscrizione: — *Ovdi Rod Gargurich od Plemena Ohmuchièvič skupno Bogu Slavu dasce, Roku i Vraciu namienisce er se od kuge oslobo-disc.* — Vedi „Breve Discorso Genealogico en particular de los dos ramos principales de los Condes de Tuhegl y duques de Castoria — Ms. Francescana 342 (264) — fol. 15^o.

16) *Ivelio* — Colonia e Contadinaggio — Ragusa. Pretner. 1873.

17) *Resti* — Storia di Ragusa (Ms. Francescana) lib. VII. §§. 51 - 53. —

18) *Skurla* — Ragusa Cenni storici — Zagabria — Tip. Sociale 1877 — nonchè: „*Odi, e malevolenze (?) che i Signori Ragusei tengono contro il generale Pietro de Iveglija-Ohmachlevich.* —

19) *Liber Virid.* Cap. 96. fol. 104, - 108. — *De Ordinibus super Terris novis.* —

20) *Liber Virid.* l. c.

Di quì il guaio e le gravissime difficoltà che fu mestieri di superare, per averne in effetto l' acquistato possesso. Lodovico d' Ungheria²¹⁾ avendo nel 1358 assunta l' alta protezione di Ragusa, confermò a questa i diritti ch' essa pretendeva su Terre nuove, da Curilla a Stagno; ma sempre indarno, chè l' ora del reale possesso di queste non era ancora scoccata, e ciò „aliis intervenientibus impedimentis et occupationibus . . .“ — E la ragione di tanto indugio, tacciuta e dai cronisti e dal capitolo statutario del Libro Verde or ora citato, sta nelle conseguenze delle misure stabilite per l' occupazione definitiva di quel territorio, sancita ed autorizzata da Stefano Kotromán l' anno 1399. Si voleva effettuare su quel territorio quanto era già stato effettuato in Stagno, si voleva, cioè, la demolizione delle case che ivi già erano fabbricate a calce e coperte di tetti, con il divieto che di tali mai più si avessero ad eriggerne da quegli abitanti; si voleva che le terre di quel contado passassero in assoluta proprietà de' signori ragusei, e che, con queste, ne restassero loro soggetti anche gli antichi proprietari; in una parola, si voleva demolito quel vecchio ordine di cose, in virtù del quale Slano e Terre nuove eransi da secoli mantenute sotto alla signoria di alcuni baroni. Naturalmente tutte le disposizioni intese a scemare la libertà degli originari popolatori di quelle terre, non bastavano per condurre al conseguimento del vero scopo del comune, ch' era quello di dividersi il litorale di Terre nuove, siccome aveva già fatto di Stagno. Fu mestieri per conseguenza venire a una misura energica e decisiva, qual fu quella che il dì 31 Ottobre dell' anno medesimo 1399 veniva sancita dal Consiglio Maggiore²²⁾, nelle forme seguenti: „ percipiatur omnibus zentilottis²³⁾, qui reperti fuerint esse et habitare in terris nostris de Curilla versus Punctam Stagni, comuni nostro donatis per Regem et Proceres Bossinae, quod habeant recedere ex dictis terris nostris usque ad medietatem mensis Novembris, et amplius non audeant habitare in dictis terris, salvo si ex eis aliqua vel aliquis contentatur remanere in dictis terris pro villano, et se condemnare esse hominem alicuius nostrorum civium, habentium partem in ipsis terris, et reperiat volentem ipsum zentilottum recipere pro homine suo super parte sua: hoc causa remanere possit, alias, aliquo modo vel ingenio stare non possit in dictis contratis ultra terminum praedictum; et quod quilibet, qui habet in dictis terris

21) Diplomatarium l. c. p. 6.

22) Liber Virid. l. c. — Questo deliberato fu preso con settantasette voti favorevoli, contro soli quattro contrari. —

23) Notisi l' espressione *Zentilotto*, che più tardi significò spregio, e che all' epoca in cui è qui riferita, serviva a dinotare semplicemente il nobile, mentre *Zentiluomo* (Gentiluomo) dinotava il Cavaliere, cioè qualche cosa più di nobile.

partem super parte sua, teneret aliquem ex dictis zintilottis contra dictum ordinem, cadat ad poenam iperperorum quinquaginta solvendorum comuni, et nihilominus teneatur dictum zintilottum, quem haberet super parte sua, inde expellere, et quilibet possit accusare contrafacientem . . .” —

Nè i zentilotti, siccome scrive l' Ivelio, se ne andarono in buona pace.

Il conte Radić Sanković, della Stirpe dei Conti di Tuhelj, che appunto in Slano aveva la maggior parte de' beni, seppe impedire che altri pigliasse possesso de' suoi averi, dichiarando che egli non intendeva privarsene se non a favore di colui, al quale egli li avrebbe dati in vendita od in affittanza. — L' uso de' mezzi coercitivi per ridurlo a miglior partito non era consigliabile; egli esercitava e in Bosna e nella stessa Slano una grande influenza, di fronte alla quale sarebbe stato necessario un apparato di forze veramente grande, e quindi uno spreco di danari, dei quali Ragusa, almeno per quel momento, non avrebbe potuto disporre. E poichè costui non dava adito a speranze di accomodamento, il dì 6 Luglio 1403 si stabiliva, di prevenir la protervia di lui con una legge che avesse proibito ai sudditi del comune di comperare o di prendere in affitto le terre che il detto conte Radić-Sanković e gli altri Voivodi tenevano ancora in Slano, sotto pena di perdere anche la parte loro assegnata in quel territorio. „— Quod aliquis ex nostris Raguseis, cui data fuerit pars in Terris novis Slani et Ripae, non audeat vel presumat, per se vel alium, mittere ad impetrandum a Radichio Sancovich, vel (ab) aliquo alio, pro sua specialitate, partem suam introitus bladorum collectorum in Terra, quam habet in dictis locis, sub poena perdendi partem quae sibi data et assignata fuisset.“ — Dalla quale disposizione statutaria emerge che, nel 1403, la consegna delle terre di Slano ai nuovi proprietari non era stata per anco pienamente effettuata, che il prestigio dei vecchi proprietari di quelle terre non era stato per anco distrutto, e finalmente che essi avevano presa la via de' monti con intenzioni tutt' altro che favorevoli alle mire de' Ragusei.

Questi, all' opposto, ritenevano che con qualche po' di pazienza si sarebbe venuto a capo di qualche cosa; che intanto se lo doveva stancare a furia di disposizioni intese a isolarlo poco a poco; che, rendendo inutili i suoi possedimenti di Slano, egli sarebbe stato abbastanza punito; che, finalmente, la morte di lui avrebbe appianata ogni controversia, mettendo Ragusa nel pacifico possesso d' ogni suo avere. La bisogna prendeva, per altro, una piega ben diversa. I Gentilotti di Slano avevano già portate le loro doglianze al re di Bosna, e s' erano già prese tutte le disposizioni necessarie per indurre Ragusa a riconoscere che su Primorje, Slano ecc., era loro stato concesso unicamente il dominio.

I Gentilotti, adunque, levatisi in armi, e con l' aiuto di gente loro inviata dal re, mossero contro Ragusa, sotto il comando del Voivoda Sandalj Hranić, del conte Paolo Jablanović e del conte Radić Sanković. E l' impeto, col quale costoro irruperro nel territorio raguseo, fu tanto violento, che questo comune non ebbe la forza di scongiurne prontamente le stragi, le devastazioni.

„E dito Hostoia contra la poveia et sacramenti soi (et) de li sui antixi, dovendone defender et guardar, senza nostra colpa, credandone dal signor abbandonati, ne axsalì lo contado, et rubò tutto fina appresso la terra, bruxando, diruinando, taiando vigne et arbori, et guastando tutto, fexe danno più de 100.000 fiorini 24).“ -- La città, per conseguenza, fu d' un tratto piena de' territoriali accorsivi a cercar salvezza; mentre, rotti i commerci di terra, all' esistenza di tanta popolazione non si poteva provveder che per mare, nel momento appunto in cui il mare, specialmente per i Ragusei, era reso difficilissimo dalle cose d' Ugheria. Urgeva un aiuto, e questo fu stabilito di domandare instantemente (27 Luglio 1403) al pascià di Valoua, la mercè di ambasciatori mandati a chiedere dall' alleanza di lui un esercito turchesco, che, tradotto per mare da navi ragusee, avrebbe sbarcato a Ragusa e a Stagno, e di là sarebbe stato guidato a fare la sua prima comparsa nelle vicine terre Ercegovesi 25).

Se non che intanto che dall' una parte e dall' altra, si faceva le mostre di voler perseverare nell' accanimento della guerra, Ragusa aveva inviati ambasciatori alla corte ungherese, per dolersi delle stragi che l' oste bosnese veniva inferendo ne' suoi territori, e per ottenere che sotto gli auspici di quella s' avesse finalmente a scongiurare ogni ulteriore spargimento di sangue. „Li 26) adversari, nostri, zoe Bossinesi, per mar et per terra se aparichano a vegnir a destruger le nostre ixole et tutto lo altro nostro tignir, lo qual cum forza nostra non possemmo defender da lor possanza, ma la città et fortezze sostignir, a nostra possa, non respectando a li pericoli de la morte. Et tutto questo ne intende fare per la constancia della nostra fedeltà, perchè non volemo alla lor volontà consentir, et pregando che el habia pietà de nui et provveda per liberacion nostra et recuperacion di altri perduti . . . et che non ne lassi perir et destrugger . . .“

Il re d' Ugheria interpose infatti e tosto la potente sua mediazione, e data tosto mano alle trattative tra le parti belligeranti, fu pos-

24) *Diplomatarium* l. c.

25) *Lett. et Com. di Lev.* fol. 37. ex Decreto Ref. Cons. Rog.

26) *Diplomatarium* l. c. p. 163. —

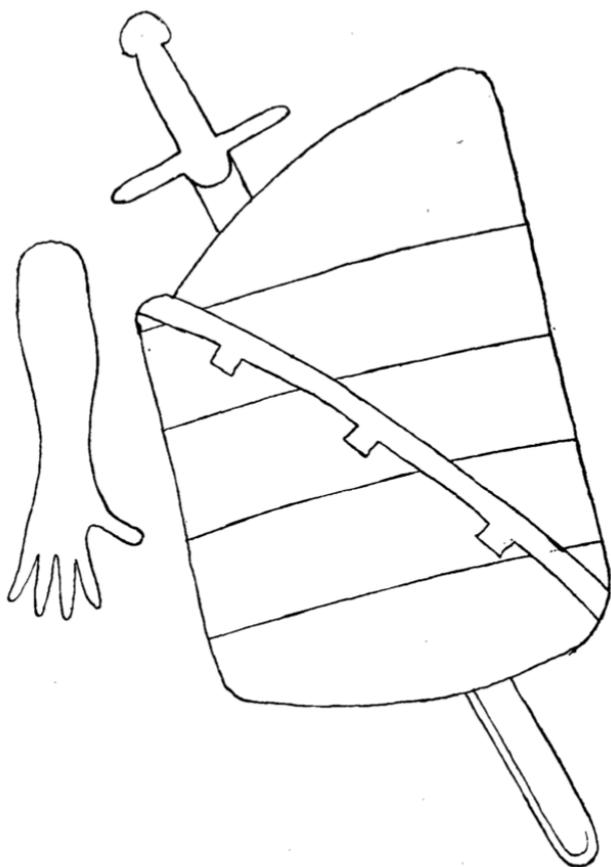
sibile di conchiudere quella pace, il cui trattato veniva sottoscritto dal re di Bosna e consegnato all' ambasciator raguseo Nicolò di Marino de Gozze il dì 24 Giugno 1405. Ma in questa pace²⁷⁾ se di massima volevasi riconosciuto ai Ragusei il dominio del litorale da Curilla a Stagno, che loro era già stato e più volte riconfermato, nulla veniva espresso di positivo sui diritti dei singoli, stati privati dei loro aviti possedimenti. S' era in quella vece stabilito che, entro il termine di sei mesi, dopo firmata la pace, una commissione composta di delegati regi e di ragusei, avesse ad esaminare le ragioni di entrambe le parti, le quali poi avrebbero dovuto rimanersi all' inappellabile verdetto di quella. Scrive il Resti²⁸⁾ che sulle cose di Slano e Terre nuove, nulla era gli stato possibile d' eruire dagli Archivi; ci rimangono tuttavia gli atti mercè i quali Ragusa riconosceva ad alcuni de' Voivodi Bosnesi, in via di donazione spontanea, certi possedimenti in Slano e ne' luoghi a questo vicini, nonchè le lettere dell' onore ad altri di quei Voivodi conceduto della nobiltà ragusea, col dono di un palazzo in città, affinchè quivi avessero potuto domiciliarsi²⁹⁾. Al difetto, adunque, de' documenti relativi alla soluzione delle controversie, potranno supplire questi atti, dai quali ben si viene a dedurre che il verdetto della commissione istituita in virtù del trattato di pace tra il re di Bossina ed i Ragusei, abbia infatti riconosciuto, se non a tutti, almeno ad alcuni dei Voivodi di Slano e Terre nuove le proprietà e i diritti onde, fin da tempi assai remoti, n' erano infeudate le famiglie. Il fatto poi che non ammette discussione si è, che, dopo questa pace furono veduti parecchi di quei Voivodi accedere con tutta sicurezza a Ragusa, e quivi tener stanza, onorati e ossequiati dal senato raguseo nelle forme le più seducenti che per esso erano possibili. Il qual fatto basta per garantire della piena ed inalterata libertà ch' essi continuarono a godere ne' loro possedimenti, e quindi per comprovare l' assoluta loro indipendenza dal dominio raguseo.

Ma questo stato di cose potè durare per circa un secolo, chè la caduta dell' Ercegovina sotto il giogo turchesco, distrusse, colla potenza de' re nazionali quella eziandio dei zentilotti, i quali, per conseguenza, si videro soggetti alla perdita d' ogni loro avere. Imperciocchè, occupati e distrutti i loro possedimenti dagli invasori mussulmani, cercarono salvezza con tutti i loro vassalli, nel litorale, ingrossando così poco a poco le schiere di quell' elemento, la cui presenza equivaleva

27) *Miklosić. Monumenta Serbica* — CCXLIII.

28) *L. c.* — cfr. *Skurla* l. c.

29) *Miklosić* l. c. p. 241 et seq.



STEMMA DEI CONTI DI TUHELJ

sculpto sul sepolcro di famiglia a S. Girolamo di Slano

ad una tremenda minaccia al sistema giurisdizionale raguseo. Tra le famiglie ritornate definitivamente nel litorale di Terre nuove fu quella degli Ohmučević-Grgurić, che, dopo la calata del Turco in Ercegovina, apparisce a Slano in tutte le sue diverse diramazioni. Nella chiesa Francescana di S. Girolamo si veggono tuttora le sepolture costrutte, dopo il 1463, da questa famiglia, una delle quali ha scolpita l'iscrizione³⁰⁾, seguente:

S. DE. VOCHOSLAV.
RADIVOEVICH. DITO
GERGVRICH. FAMIL
IE. OHMUCHIEVICH
M. CCCC. LXXII.

e sotto a questa lo stemma del casato, a sinistra del quale, ma esternamente e posto in palo, sta inciso un braccio umano.

V' era per altro ancora la speranza di redimer l' Ercegovina dal giogo della scimitarra mussulmana. L' Ungheria ne aveva promessa la santa impresa e molti dei magnati ercegovesi erano anche passati tosto sotto alle bandiere di Santo Stefano; sicchè ai Ragusei conveniva aspettar il risultato della guerra, prima di stabilire una misura a tutela della proprietà dei privati e della libertà della patria, contro alle non impossibili future velleità dei Voivodi prelodati. De' quali, tra i tanti passati al servizio degli Ungheresi, il più famoso appare essere stato appunto uno dei conti di Tuhelj, il primonato dei tre figli di quel Brajano, che cedendo all' impeto delle armi mussulmane, aveva abbandonati per sempre gli aviti possedimenti di Tuhelj e Smucka, nella certezza di veder assicurato l' avvenire della famiglia, negli averi di Slano e Terre nuove. Chiamavasi Radivoj, e tanto vi si distinse tosto per valore, coraggio e fedeltà, che Mattia Corvino già nel 1465 volle riconoscere³¹⁾ a lui e a suoi discendenti tutti gli antichi titoli e i diritti che il casato Ohmučević-Grgurić aveva perduti in Bosna, animandolo con ciò alla lusinga, che, egli o i suoi discendenti, sarebbero stati ristabiliti nel reale godimento di quelli, tosto che il paese ne fosse redento dal dominio della Mezzaluna.

30) Nella prima riga dell' iscrizione le lettere AV sono in nesso — Si leggerà così: — „S(epultura) di Vukoslav Radivojević detto Grgurić della famiglia Ohmučević. 1472.“ — Vedine lo stemma a pag. 50.

31) Ms. Francescana 250 (254) fol. 31.

Ma la liberazione di quel paese doveva restare per allora e per molto tempo di poi, un pio desiderio; all' incontro la potenza della Mezzaluna si dilatava sempre più, preparandosi di irrompere fin nel cuore d' Europa. Necessariamente, quanti di Bosna e d' Ercegovina avevano sdegnato di seguir l' esempio di Ahmet II, abbracciando l' Islamismo, dovettero emigrare alla costa dalmata, che perciò si vide maggiormente esposta al pericolo di invasioni e di saccheggi da parte delle bande turchesche. Ora, per iscongiorare un tale pericolo, non rimaneva altro mezzo che quello di rimuoverne la causa prima, nel riflesso specialmente che i profughi non contenti della ospitalità che avevano trovata larghissima, ne venivano incautamente scemando la sicurezza, con quelle frequenti scorrerie nelle terre invase, che tante volte diedero poi adito al turco di varcare i monti e di tentare anche la conquista del mare. Davasi d' altra parte gran peso anche al timore che, ove quei paesi fossero stati interamente spopolati, l' opera della ristorazione ne sarebbe stata impossibile. Non pochi degli immigrati, è vero, furono tosto trasferiti alle isole; ma questa misura decretata a favore dei primi arrivati, non potè essere estesa a favore di tutti quelli che vennero poi. Fu mestieri, adunque, divenire a una nuova disposizione: fu mestieri cioè impedirne l' ulteriore affluenza. A Ragusa per altro questa misura non fu adottata che per quelli che, dal vicino oltremonte, erano ³²⁾ discesi a stabilirsi a Slano, ma con forza retroattiva, decretandosene l' allontanamento di tutti coloro, che ivi erano venuti a stabilirsi fin dal giorno 17 Agosto 1405, cioè fin dal giorno in cui era stato presentato in Senato il patto della pace che aveva messo fine alle guerre con il Re di Bosna per Slano e Terre nuove. „Expellantur, diceva l' ordine senatorio, et mittantur Ragusium vel vadant extra dictas terras et districtum Ragusii ad habitandum ubi eis placuerit.“ Così la divisione di Slano e Terre nuove, progettata nel 1399, trovò una maggiore applicazione, con ciò per altro che mentre il villano propriamente detto fu obbligato alla servitù della gleba, quello della stirpe dei Voivodi rimase esente da gravezze, tosto che, assoggettandosi al livello di un ducato all' anno per il godimento della propria casa, e rassegnandosi a veder frazionati i suoi possedimenti, si fosse dichiarato vassallo e suddito del comune di Ragusa ³³⁾.

32) *Liber Virid.* — Stat. dd. 26. Ottobre 1506. „ . . . a die pacis factae cum Bosnensibus citra, videlicet a die quo ser Nicolaus qm. Marini de Gotiis Ambaxator, portaverit Ragusium privilegia pacis, et hoc fuit millesimo quadringentesimo quinto die XVII. Augusti . . . ecc.“ —

33) Cfr. *Le differenze di molti anni che tiene il legnaggio Grgurić-Ohmučević con i Signori di Ragusa.* ms. del Generale Don Pedro Ivella Ohmuchievich, alla rp. di Ragusa. d. d. Cadice 1690. —

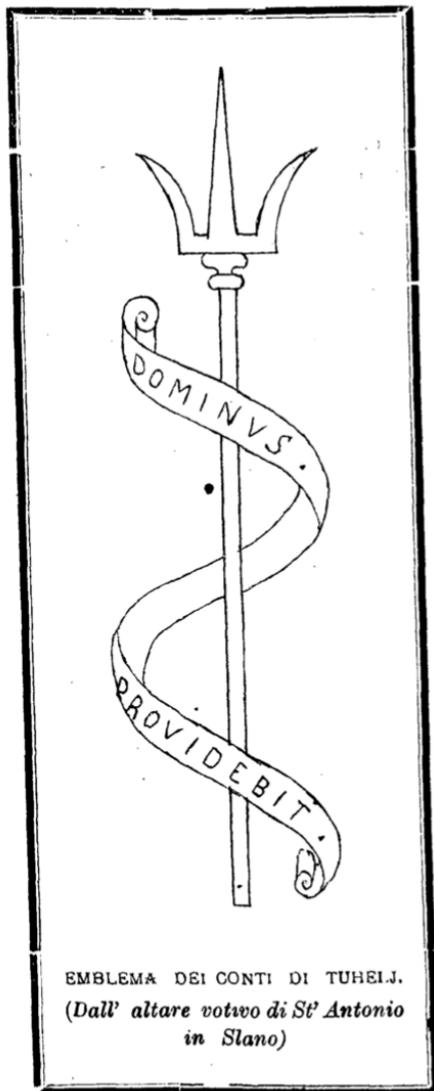
Di costoro, adunque, i più sgombrarono, cadendo nella terribile alternativa di dover scegliere tra il peso della scimitarra mussulmana, e le pene della vita randagia d' un profugo dannato a mendicar il pane dalla carità del mondo cristiano.

Poco di poi, gli è vero, la legge che aveva obbligato i profughi a rivarcare i confini, ebbe una mitigante in quella, la cui mercè veniva ridonato il diritto di stabilir dimora in Slano e Terre nuove, a chiunque, „ qui legitime probaverit Minori Consilio, habitasse in Ragusio ad minus per unum annum, ante quod ivisset ad habitandum in dictis terris“

E questa legge intesa a ripopolare il territorio di Slano e Terre nuove soltanto la mercè di gente iniziata nella vita e nello spirito de' Ragusei, contribuì nel tempo medesimo anche all' incremento della cittadinanza; dacchè si trova che non poche famiglie di quei due luoghi passarono infatti a vivere a Ragusa. Quella però dei Conti di Tuhelj, che non poteva valersi dei benefizi d' una tal legge, prescelse l' esilio, e l' un ramo di essa con quel Radivoj, che si conobbe al servizio del re Mattia Corvino, ritornò ai feudi di Popovo, Orahovo ecc. in Ercegovina, mentre l' altro andò a stabilirsi nella Kraina di Poljica, dove era conosciutissimo per il maritaggio che l' avo Damiano vi aveva incontrato con Vladisava Kačić. — Se non che la peste che nel 1506 si manifestò fierissima e sterminatrice tra le popolazioni di Ercegovina, indusse il Conte Ivano a ritentare i confini, passando a Slano, dove, con il poco che eragli stato possibile di portar seco, poté fermar domicilio. I tempi erano cangiati, e però, attendendo alla coltivazione dei quattro palmi di terreno che erano stati riconosciuti al suo casato nella divisione degli anni 1399 e 1463, e impiegando qualche po' di danaro nella navigazione, arrivò a lasciar ai figli il mezzo di ristabilire poco a poco il casato nello splendore e nell' opulenza d' un tempo.

Ed Ivelja, il primogenito d' Ivano, seppe continuar l' opera di suo padre, accumulando nuovi tesori colla navigazione, nella quale lo si troverà impegnatissimo fin anche per conto della repubblica di Ragusa, che, negli anni 1540 e 1541, ne noleggiava il naviglio per rifornirsi di granaglie dall' Italia³⁴⁾. Ma, industriandosi di incrementare in tal guisa l' asse paterno, Ivelja non aveva dimenticato qualmente i suoi maggiori, si fossero curati di tener alto il fasto del casato anche coi maritaggi. Senza aver il bisogno di risalir ad epoche troppo remote ridestando la memoria di Anna Zviesdić, di Rosa Kostanjić, di Vi-

34) *Liber pro Comuni.*



dosava Balsa, di Maria Gjupanović, e di tante altre figlie di nobilissimi lignaggi, venute fino alla metà del secolo quartodecimo a fecondare e viemaggiormente illustrare quello dei Conti di Tuhelj³⁵), basterà qui ricordare che quel Radivoj, del quale s'è fatta la conoscenza in un diploma di Mattia Corvino, aveva condotto in moglie Vidosava dell' illustre casato dei nobili Kostanjić di Poljica³⁶); che Milat nato da questo matrimonio, erasi accompagnato alla nobildonna Bianca de' Tassovčić figlia del Conte Tassovaccio³⁷) signore di Kutlović e Primilović; e finalmente che Ivano³⁸) padre d' Ivelja, aveva ottenuta in isposa Rada, figlia del Voivoda Vlatko Čihorić. Ivelja, adunque, imitar volle i suoi maggiori, e alla schiera di donne tanto elette aggiunse una a quelle in nulla inferiore, conducendo all' altare Elena del Conte di Trebinje e Popovo, Nicolò Bogašinović, le cui virtù, il cui ingegno, al pari che l' industriosa operosità di Ivelja, valsero a ridonar al casato lo splendore, la magnificenza d' un tempo. Ed infatti: mentre Ivelja, rivendicando al casato gli aviti possedimenti di Slano³⁹) che, col sudore di sua fronte, giungeva a ricomperare

35) *Arbor familiae Ohmuchiévich-Gargurich* — Petrus de Avitabili, Artium Magister, fecit, die VI. Julii MDCXXXVIII. Neapolis. Present. per Capit. Andream de Nic. Ohmuchiévich — (*firmato*: Simeonus.)

36) l. c. e *Prudentius Narentinus*. De Regno Bosnae eiusque interritu. Venetiis. Fenzi. 17. 18. — p. 49.

37) *Prudentius*. s. c. p. 58.

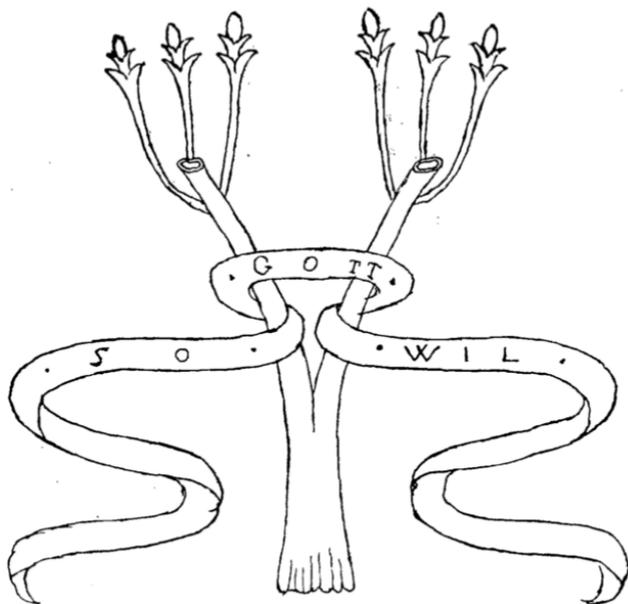
38) l. c. p. 49.

39) *Liber Venditionum* pubbl. Cancell. Ragusinae de 1558. fol. 239. e seg. come pure *Processus* l. c.

uno per uno dalla famiglia de Gradi, restituiva ai suoi il fasto dell' antica opulenza, e della rinomata grandezza dei Conti di Tuhelj; Elena, montato il suo nuovo soggiorno con quel lusso e quella delicatezza che son propri di gentildonna usa al viver nobile ma decoroso, lo rendeva accessibile al fiore della società, senza però mai dimenticare il sublime compito della madre e della sposa. Approdano a Slano personaggi illustri, spinti dall' infuriar delle procelle a cercarvi un rifugio, e la casa di Elena rende loro meno ingrato il soggiorno forzato di quell' ancoraggio, chè e l' infermo vi trova l' insperata cordiale assistenza della madre, e l' animo afflitto dalle noie dell' intemperie del mare, ha ricreazione e conforto nella lieta conversazione degli otto figliuoli, ond' ella aveva resa lieta la casa, e ch' ella veniva affettuosamente allevando nelle virtù e nel sapere. Chi sarà mai, per conseguenza, che, al lume di tante circostanze, non abbia a trovar eloquentissimi gli emblemi, che fin dai giorni di Ivano furono adottati dalla famiglia dei Conti di Tuhelj, e che alludono agli auspici della Divina Provvidenza, la quale, siccome ne benediva le imprese sul mare, così negli alti suoi divisamenti, ne volle anche rendere di nuovo prospero lo sviluppo la mercè di illustri e fortunati connubi?

Intanto all' affetto reciproco, alla concorde operosità del conte Ivelja e della sua sposa, non mancò nemmeno il mezzo di conseguire che, da parte della Porta ottomana, venissero restituiti al loro casato anche gli aviti possedimenti di Tuhelj, obbligandosi dal canto loro ad un tributo di vassallaggio. L' imposizione benchè gravosa, parve loro naturalissima; v' era dall' altra parte e la soddisfazione di veder così ristabilita la famiglia nel godimento dell' intero suo patrimonio, e la speranza che alla fin fine, la Cristianità avrebbe o tosto o tardi trovato il modo di redimer quei paesi dal dominio della Mezzaluna. L' opera, anzi, della redenzione era già avanzata e stavasi meditando e già pareva assicurato il riscatto dell' Albania e della Grecia. Il mondo cristiano era in armi, tra la Macedonia, l' Albania e il Peloponeso eransi già raccolti venticinque mila fanti e tre mila cavalli armati, che, persuasi dall' eloquenza di Alessio Comneno postumo, stavano secretamente aspettando l' apparir delle armi cristiane in quelle parti, per unirsi ad esse, con molte altre macchine da guerra, curiosissime ed ingegnossime, inventate da colui, cui dovevano seguire nell' impresa contro il Turco. Di concerto con questo esercito, doveva agire un' armata navale di sette galleoni, equipaggiati da circa due mila tra marinari, soldati e venturieri raccolti in Albania, nel Jonio e in Grecia da Alessio, il quale il dì 13 Luglio 1569, faceva loro spiegare le vele, per unirli alla grande armata imperiale, allora ancorata a Barcellona. Ma Alessio,

allontanatosi di poche miglia da Corfù, fu assalito da una squadra di tredici galere turchesche comandate da quel terribile Caracossa, che negli annali de' Corsari mussulmani va ricordato col nome di „Terrore e flagello dell' Adriatico.“ — Nè seguì tosto un accanito combattimento, in cui se l' armata del Caracossa ebbe la peggio, quella di Alessio ne



EMBLEMA DEI CONTI DI TUHELJ.

(Dall' altare votivo di S^t Antonio in Slano)

uscì tanto malconcia, che non avrebbe potuto tener a lungo il mare, ove, favorita da buon vento, non avesse presa la rotta per l' Adriatico, in cerca di un porto di salvezza. Alessio, adunque, approdò a Slano, dove, siccome assevera il Cronista di casa Comnena, „egli trovò per sua fortuna un illustre cavaliere, e praticissimo dell' arte marittima,“ nella persona del nostro Ivelja, il quale, accoltolo con grandissima riverenza ed amorevolezza nella sua casa, ne dispose tosto il ristauo delle navi rese malconcie dalle artiglierie del Carocossa.

La prima cosa che quivi fece Alessio, fu, siccome ne dice il cronista⁴⁰⁾, di ordinare che si seppellissero i morti in quel combattimento, ciò che tosto fu anche fatto nella chiesa Francescana⁴¹⁾ con grandissimo suffragio di messe, e di molte e larghe elemosine, dispensate ai poveri, per l' anime di quelli. Prese di poi una casa, per collocarvi i feriti, che volle si curassero e governassero con ogni sorta di comodità e di regali. Avrebbe egli quindi voluto riposarsi dalle fatiche di un viaggio tanto disastroso e godere degli ozii offertigli nella casa del conte Ivelja, ma, invitato dalla repubblica a visitarne la città⁴²⁾, gli fu mestieri passar da Slano a Ragusa, dove, rinunciando ai comodi di un sontuoso alloggio preparatogli dal Senato, preferse ricovrare in una modesta cella del convento dei Predicatori. Nè di qui più si mosse finchè non gli è giunta la notizia, che i suoi galeoni, accomodati⁴³⁾ di buone carene, e ridotti all' ultima perfezione, erano già nella possibilità di riprender l' alto mare. Allora, preso commiato dai signori ragusei, e date tutte le disposizioni che erangli sembrate necessarie in pro' de' poveri infermi ch' ei doveva lasciare a Slano, salpò, sebbene a malincuore, per la Spagna. Dico a malincuore, perchè l' infelice, prima ancora della sua partenza da Corfù, tratto un sinistro auspicio da certi fenomeni del cielo, da mostri spinti dal mare sulla spiaggia e simili, si era abbandonato al triste presentimento di una qualche grave sciagura.

E questo presentimento che nello scontro navale col Caracossa, era stato reso più funesto dalla perdita di una sacra icona, ch' egli aveva ereditata da' suoi maggiori, e che in generale era ritenuta come un sicuro talismano contro alle armi mussulmane; questo presentimento, dico, tanto più sinistramente l' oppresse al momento di salpar per la Spagna, in quanto che egli lasciava a Slano, in casa Ivelja, gravemente infermo, il suo figlio minore Pietro. Il quale, fosse perchè affranto dalle fatiche della navigazione, affatto contraria al suo naturale, o fosse piuttosto in conseguenza del panico sofferto nello scontro col Caracossa, dacchè egli allora non aveva ancora toccato il tredicesimo anno di età, ned era, per conseguenza, avvezzo alle stragi d' una battaglia, infermò così che gli fu assolutamente impossibile di riprende-

40) *Miniati* — Le glorie cadute della famiglia Comnena l. c. p. 119 - 14. — Cfr. *Caboga*. *Historia Ragusina*. libro III. ad A. 1469. — 10 Id. Januarii.

41) Cioè nella chiesa già spesso citata di S. Girolamo. — l. c.

42) Per mezzo di Paolo d' Andrea de Menze, allora conte di Slano.

43) Per opera e sotto la direzione di Ivelja. — cfr. *Miniati* l. c. p. 120.

re il mare. Raccomandatolo Alessio alle materne sollecitudini della pietosa contessa Elena, staccavasi tuttavia da lui, con l'angoscia del padre che sa di abbracciar per l'ultima volta un tenero figlio. E fu questo infatti l'ultimo suo vale: la notte del 21 Marzo 1570, passando il golfo di Lione, sorpreso da improvvisa fierissima procella, il principe Alessio, travolto nell'onde con tutti i sette galeoni, finiva miseramente i suoi giorni.

Pietro sorvisse al padre in grazia alla contessa Elena, le cui affettuose premure valsero a toglierlo poco a poco all'infermità in cui l'aveva lasciato Alessio; de' conforti invece ond'abbisognò nella vivissima afflizione recatagli dalla triste nuova della sciagura toccata allo sventurato suo padre, vollero prendersi la cura i Francescani di Slano, tra i quali manifestaronsi sommamente solleciti di lui, specialmente quel Francesco Radeljević che fu tanto caro a Sisto V., Domenico Andriašević che fu poi vescovo di Stefano in Epiro, Alberto Renjić, che fu vescovo di Semendria in Servia, e finalmente quel Benedetto Orsini, che poi ne tesseva l'elogio nell'istoria dell'imperiale dinastia dei Comneni, allo studio della quale attese, accudendo alle cure vescovili della sua diocesi di Alessio.

E perchè Pietro, nel suo lungo soggiorno a Slano, cattivandosi le simpatie dell'intera popolazione, erasi reso, più che ad altri, affettuosamente familiare ai figli del casato, che con tanto amore l'ospitava, parve a quei prudenti frati di poter acquietare la travagliata mente del giovinetto, proponendogli il matrimonio con Elena, l'ultima figlia del conte Ivelja. La quale, siccome aveva colla madre comune il nome, così a questa era in tutto il resto somigliantissima, nella venustà delle forme non meno che nell'espressione e nella grazia dei lineamenti, nella pace dell'anima al pari che nella serenità e nell'indifferenza per i piaceri del mondo. Questo consiglio fu, adunque, posto subitamente in effetto, e la donzella, che allora aveva toccati appena i nove anni, fu menata a far parte dell'augusta stirpe dei Comneni, con grandi feste sì dell'illustre casa dei conti di Tuhelj, che di tutti i popoli circonvicini; mentre dovunque, da tanto matrimonio si ritenne di poter trarre l'auspicio di un più lieto avvenire per quell'imperiale dinastia, che mille e mille avversità avevano fin allora tanto abbattuta. „Speriamo, prorompe in proposito il cronista, speriamo che, per questo santo matrimonio, il grande Iddio farà migliorare la fortuna di questo lignaggio, e che il Cielo spargerà sovr'esso in copia nemi preziosi di benedizioni, sicchè gli si potrà aggiungere con ragione il motto „*Non semper*,“ con la certezza che *non sempre* gli sarà

contraria la fortuna, la quale alla fine avrà a stancarsi, con adempimento del famoso detto ⁴⁴⁾ di Orazio.

*Non semper imbres nubibus hispidos
Manant in agros, aut mare Caspium
Vexant inaequales procellae.*

Da Slano Pietro condusse seco Elena in Italia, donde, dopo aver passati alcuni anni a Napoli, parve loro opportuno di ritornar alla serena pace degli ozî ragusei, ove ebbero tosto l'amore e la stima dell'intera cittadinanza e per la affabilità de' modi, mercè i quali si resero in breve popolarissimi, e per la pietà veramente singolare onde furono larghi coi bisognosi. Lasciamo gli impegni di Pietro, per accompagnar Elena al letto de' sofferenti, e la vedremo tutte le mattine scendere alle Ploce, in un casolare vicino alla chiesa di San Lazzaro, ove un lebroso aspetterà da essa i farmaci e le sollecitudini opportune allo schifoso malore ond'è infetto. La vedremo quindi, ma specialmente nei giorni di venerdì, salir pietosa all'ospedale „Domus Christi“ per occuparsi degli infermi e de' moribondi colla obnegazione d'una zelante ancella di carità; la vedremo da ultimo frequentare le case visitate dall'alito della morte, a recarvi e il conforto della parola e quello di una larga elemosina alle vedove e agli orfani; laonde ben a ragione afferma qui il cronista, della casa di Elena, potersi dire con Ovidio: — „Regia, crede mihi, res est, succurrere lapsis.“ Eccola quindi nel ritiro delle sue stanze, a ricreare lo spirito abbattuto da tante cure, occupandosi del ricamo, della miniatura, della musica nelle quali era lodatissima, e spesso anche della poesia, per lasciarci anche qualche grazioso componimento in slavo. E quale fu in vita, tale fu nel momento della morte, che nell'età di soli quaranta anni la rapiva all'affetto dell'intera popolazione, il dì 15 Agosto 1610. Dei benefizi fatti in quell'estremo momento, dei consigli dati ai suoi, della sublimità dei suoi sentimenti religiosi ecc. è meglio tacere: è troppo troppo triste l'istoria dell'ora estrema di una madre che, nel fiore degli anni, abbandona e figli e marito, nè par lecito d'insinuarsi fino al guanciale d'una don-

44) Nota che l'Orsini anzidetto, ch'è il cronista da cui è tratta tutta questa istoria, ne fu testimonio oculare, trovandosi egli allora a Slano, a farvi il noviziato. — La sua opera dal Titolo „La verità esaminata intorno al ramo più principale del grande ed imp. albero Comneno,“ è inserta in quella del Miniat che ne scrisse la continuazione, ed il cui nome è qui citato di preferenza, siccome il solo indicatone nel frontispizio; ciò che facendo si intese di giovare alle curiosità bibliografiche del lettore.

na che, tra le lagrime de' cari suoi, sta per arrendersi al freddo alito della morte, unicamente con lo scopo di descriverne le tremende espansioni del supremo distacco. Sarà perciò meglio conchiudere, narrando come nel giorno dei funerali di Elena, un ingegno raguseo ispirato alle singolari virtù di lei, ne dicesse le lodi, col seguente epitaffio :

Ad tumulum — gravissimae heroinae — Helenae Ohmuchievich Gargurich. — Ex hac urna - haurite matronae omnes - exemplum - ad bene, beateque vivendum. — Hinc ducite specimen charitatis - beneficentiae argumentum. - Claruit ipsa - moderatione animi, comitate morum. — Eius industriam - ars ipsa mirabatur - Examus-sim - telis - et acu et penicillo, — papiris - illirica poesi - Vere picta, vere ficta - reliquit - Siquidem - habuit a natura - ingenium pene divinum - Insuper et corporis - maiestate, facie, motu - Veneranda, serena, admirabilis - dignissima, quae nuberet - Petro Com-neno praestantissimo viro — unde egregie - regia proles, regiae soboli iuncta - nam - illiricis orta principibus - Helena, - Bisantii, Trapezuntiaeque Imperatoribus - Petrus ; - A quo se juncta - non obiit, sed evolavit in Coelum — Haurite, matronae, exemplum. —
